

STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)
Numero 73 (2013)

per le edizioni

DRENGO

Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

**Medioevo
Italiano
Project**

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2013 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216

Adriano Andriani

***La percezione degli abitanti della Puglia romana
nelle fonti letterarie di I e II secolo a.c.***

Introduzione

Come notato da Giardina, la percezione che i Romani avevano degli altri popoli era fortemente influenzata dalla natura dei luoghi di origine e dalle attività da loro svolte. Secondo tale ragionamento, questi elementi erano alla base di comportamenti e fissavano i tipi etnici¹. Gli esempi nella letteratura latina non mancano e, in tal senso, si esprimono importanti autori latini come Cicerone, Livio e Plauto: i Campani sono descritti come superbi per via della bellezza e della fertilità della loro terra², i Liguri ed i Sanniti, in quanto popolo di montagna, sono definiti *duri atque agrestes*³, i Cartaginesi sono rappresentati non solo come *fraudolenti et mendaces* a causa dei loro porti frequentati da mercanti⁴, ma anche come “esportatori di avidità e cupidigia”⁵.

Oggetto della presente ricerca è valutare la validità e l'applicabilità del modello intuito da Giardina alla Puglia tardo repubblicana, analizzando la percezione che gli autori latini avevano degli abitanti della Puglia romana, gli *Apuli*. Non sorprende che tale giudizio sia legato alla percezione che il mondo romano aveva del loro territorio dal momento che, nelle fonti di II e I a.C., grande attenzione è rivolta alla produzione agricola della Puglia romana ed ai suoi prodotti. Limitandoci a qualche esempio⁶, ricordiamo che Varrone, elogiando l'Italia e le sue produzioni agricole, cita il vino Falerno, l'olio di Venafro ed il *triticum* della Puglia⁷. Rispetto a Varrone, Orazio si spinge oltre, sostenendo che le olive e l'uva del territorio tarantino non erano seconde alle produzioni di Venafro e del Falerno⁸. Per Dionisio di Alicarnasso, aree come la Daunia e la Messapia non avevano rivali per quanto riguardava la produzione olivicola⁹. Analogo discorso per la frutta: le pere tarantine, ad esempio, sono citate da Catone, Plinio, Columella, Celso e Macrobio¹⁰.

¹ A. GIARDINA, *Uomini e spazi aperti*, in E. GABBA – A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, vol. IV, Einaudi, Torino 1989, pp. 79-80.

² CICERO, *De lege agraria*, 2.95.

³ *Idem*; LIVIUS, *Ab urbe condita*, 7.30.12.

⁴ In PLAUTUS, *Poenulus*, vv. 975 ss. e 1298 ss., ci si concentra, con intento dispregiativo, sul modo di vestire di *Hanno*. L'altro personaggio punico, *Agorastocles*, è descritto come avaro.

⁵ CICERO, *De republic.*, 3(fr.).3. I Cartaginesi erano tra i popoli più colpiti dal momento che incarnavano tutta una serie di valori negativi agli occhi dei Romani: erano, infatti, non solo nemici giurati di Roma, ma anche stranieri (l'*ethnos* diverso era solitamente percepito come avido, astuto, traditore) e storicamente dediti al commercio (incarnando, quindi, i *topoi* negativi comunemente attribuiti ai mercanti come l'avidità e la falsità), cfr. A. GIARDINA, *Il mercante*, in A. GIARDINA (a cura di), *L'uomo romano*, Laterza, Bari 1989, pp. 272-274.

⁶ Sono 98 i passi individuati recanti informazioni circa le attività produttive, i prodotti e le figure lavorative della Puglia romana tra II e I secolo a.C. Per l'analisi di questi ed altri dati sull'argomento, cfr. A. ANDRIANI, *Lavoratori e attività produttive nella Puglia romana tra II e I secolo a.C.*, Tesi di dottorato in Storia Antica, Bari 2012.

⁷ VARRO, *De re rustica*, 1.2.6.

⁸ HORATIUS, *Carmina*, 2.6.9-20.

⁹ DIONYSIUS HALICARNASEUS, *Antiquitates Romanae*, 1.37.2.

¹⁰ CATO, *De agri cultura*, 7.4, PLINIUS MAIOR, *Naturalis historia*, 15.55 e 15.61; COLUMELLA, *Res Rustica*, 5.10.18; CELSUS, *De medicina* 2.24.1; MACROBIUS, *Saturnalia*, 3.19.6.

Gli *Apuli* nelle fonti latine

Dopo questa doverosa premessa, è possibile, analizzando le fonti latine riguardanti gli *Apuli*, individuare sia informazioni di tipo positivo, sia di tipo negativo. La fonte principale è sicuramente Orazio. Va ricordato che il poeta, originario di Venosa e fortemente legato alla sua terra di origine, ci fornisce informazioni per lo più positive. In due occasioni, Orazio sottolinea la laboriosità dell'*Apulus*. Il poeta, infatti, lo definisce *inpiger* (cioè infaticabile), utilizzando lo stesso termine usato per Ercole, l'eroe infaticabile per eccellenza¹¹. Secondo il poeta venosino, l'*Apulus* era capace, arando, di raccogliere grandi quantità di granaglie¹². In un altro passo, che tratta del ruolo della donna nei campi, è citata, non a caso, oltre alla donna sabina, la *pernicis uxor Apuli* indicata come riarso dal sole (*perusta solibus*), probabilmente perché a lungo impegnata nel lavoro nei campi (nel passo compare, infatti, un lungo elenco di attività svolte proprio dalla donna in campagna)¹³. Interessante anche l'aggettivo *pernix* (letteralmente "veloce", con ogni probabilità in riferimento alla laboriosità), che Orazio usa in riferimento all'*Apulus* e che si aggiunge al termine *inpiger*. Sempre Orazio definisce il mitico re Dauno come regnante su genti agresti (*agrestes populi*), ad indicare, probabilmente, la presenza di uomini e donne impegnate in attività agricole nella regione¹⁴, oppure in riferimento al loro carattere rozzo (si veda oltre). Bisogna comunque sottolineare che, visto l'uso del termine *agrestis* nelle fonti latine¹⁵, un'opzione non esclude l'altra. Ancora in Orazio, il carattere fiero degli *Apuli* emerge dalla satira del *colonus venosino*¹⁶. Il poeta, infatti, nato a Venosa, dove il *colonus* arava la terra tra *Apulia* e Lucania, fa risalire la propria natura di poeta satirico al temperamento bellicoso degli *Apuli* e dei Lucani. Non a caso, Orazio si identifica col *colonus* geloso difensore del proprio territorio pronto a respingere ogni nemico, sottolineando come proprio il *colonus* di Venosa fosse stato inviato in quelle terre dopo la cacciata dei Sanniti, per impedire ai nemici di Roma di avanzare. Sempre opera di Orazio, è la celebre satira con protagonista Ofello, in cui il *rusticus e mercede colonus venosino* è presentato da Orazio come detentore di una popolare saggezza e come simbolo del vivere sobrio¹⁷.

Non mancano, però, anche giudizi negativi. Se, come visto, Orazio definisce l'*Apulo inpiger*, Lucano descrive l'abitante della Puglia romana in maniera diametralmente opposta: parlando della marcia di Cesare durante la guerra civile, infatti, Lucano fa riferimento ai campi abbandonati alle erbacce dal *piger Apulus*¹⁸. Questo, però, resta un caso isolato: appare verosimile che Lucano abbia scelto di usare quest'espressione in modo volutamente paradossale per sottolineare l'esito nefasto del conflitto, basandosi proprio sulla fama di lavoratore infaticabile dell'*Apulus*¹⁹. Anche nello stesso Orazio, però, non mancano giudizi negativi. Di notevole interesse è l'epistola del *Calaber hospes* che insiste nel voler offrire le proprie pere all'ospite, salvo poi affermare, dopo il rifiuto di questo, che sarebbero andate in pasto ai porci²⁰. A lungo, l'interpretazione del passo più seguita è stata quella di Kiessling e Heinze secondo cui si trattava di uno scherzo sulla "goffaggine del *Calaber*"²¹. Si è anche pensato che la connotazione del *Calaber* sia riconducibile al fenomeno sociologico comune del disprezzo nei confronti del

¹¹ HORATIUS, *Carmina*, 4.8.29-30.

¹² *Ivi*, 3.16.22-37.

¹³ *Id.*, *Epodi*, 2.39-66.

¹⁴ HORATIUS, *Carmina*, 3.30.10-12.

¹⁵ *Thesaurus Linguae Latinae* vol. I (1900 – 1905), *agrestis*, coll. 1417 – 1421.

¹⁶ HORATIUS, *Saturae*, 2.1.28-39.

¹⁷ *Ivi*, 2.2.

¹⁸ LUCANUS, *Bellum civile*, 5.403-408.

¹⁹ R. G. M. NISBET – N. RUDD, *A commentary on Horace: Odes book III*, Oxford University press, Oxford 2004, p. 207.

²⁰ HORATIUS, *Epistulae*, 1.7.14 – 19.

²¹ Da ultimo R. SCARCIA, *Orazio e il Salento*, in D. LIUZZI – P. GIANNINI – M. DE GIORGI (a cura di), *Aspetti della Storia del Salento nell'Antichità: Atti del Convegno nazionale A.I.C.C. 1989*, Capone, Lecce 1992, p. 70 nota 3.

vicino (in questo caso di Orazio, venosino, nei confronti degli abitanti della *Calabria*, cioè della Puglia meridionale)²². In tempi più recenti, interessante è lo studio di Nenci sull'origine del termine *Καλαβρία*. Il termine risalirebbe, per lo studioso, agli scontri tra Taranto (colonia greca) e la Messapia salentina nel VI e V secolo a.C. con valore spregiativo (*καλαβρός* sarebbe sinonimo di *βάρβαρος*, inoltre il termine pare legato al mondo della pastorizia). Da *καλαβρός* deriverebbe, poi, il verbo *καλαβρίζω* “battere, abbattere, colpire, schiacciare”. Nenci deduce che il termine *καλαβρισθεῖν* “essere trattato da Calabro” equivalesse a “essere maltrattato”, oppure a “essere trattato come uno schiavo” ad indicare il trattamento servile del calabro così come trasmesso dalla tradizione tarantina²³. Scarcia sottolinea che tale concezione negativa, pur praticamente scomparsa nei secoli successivi, possa essere stata ripresa da Orazio per sottolineare la differenza tra i doni concessigli da Mecenate (che si basavano su una salda amicizia e sul reciproco rispetto) e quelli privi di valore²⁴. Ritornando al passo di Orazio, Desy, pur parlando di gentilezza rustica, lo inserisce nella categoria “rusticità maldestra”, sottolineando il valore negativo del passo²⁵. Secondo Fedeli, infine, lo stesso Orazio, che pur aveva tessuto le lodi di questo popolo, cita come *exemplum* negativo, all'antitesi del suo rapporto con Mecenate, l'episodio del *Calaber*. Questo sarebbe assimilato da Orazio a colui che, rozzamente, desidera legare a sé l'ospite con un dono privo di valore²⁶. Altre connotazioni negative provengono da Plauto. Il carattere degli *Apuli*, popolo legato alla lavorazione della terra, doveva offrire un ottimo spunto comico. Plauto, nel *Miles gloriosus*, presenta quello che doveva essere un giudizio comune sulla rozzezza degli abitanti della regione, tale da fare immediata presa sul pubblico e divertirlo: Periplecomeno, infatti, sottolinea di conoscere le buone maniere durante i banchetti e di non sputare quando parla perché nato ad Efeso e non in Puglia²⁷. In maniera analoga gli *Apuli*, accostati a greci e cartaginesi, sono utilizzati nella *Casina* a fini comici dal momento che chiamare in causa stranieri, reputati più o meno infidi, come arbitri leali di una contesa, doveva provocare l'ilarità del pubblico²⁸.

L'intuizione di Giardina si rivela, dunque, valida anche per la Puglia romana: la percezione dell'*Apulus*, infatti, appare indissolubilmente legata a quelle che erano le attività agricole svolte nella regione. Di ulteriore interesse è la compresenza di giudizi positivi e negativi con i primi legati principalmente alla laboriosità ed alla sobrietà (informazioni fornite principalmente da Orazio) ed i secondi legati alla rozzezza.

Rapporto tra *Apulus* e *rusticus*

È possibile identificare questa compresenza di aspetti positivi e negativi in un'altra importante figura della letteratura latina: il *rusticus*. Questo termine, pur assimilabile al termine *agricola* (ad indicare il contadino), sembra avere una valenza più ampia ed indicare, ad un livello più generale, l'abitante della campagna (il termine deriva, infatti, da *rus*), spesso in

²² R. PERNA, *Ricordi di Puglia in Orazio*, Levante, Bari 1960, p. 35.

²³ G. NENCI, *KOABPIZEΘAI*, in «*Index. International Survey of Roman Law. Quaderni camerti di studi romanistici 11*», Jovene, Napoli 1983, pp. 37-39.

²⁴ R. SCARCIA, *Orazio e il Salento*, in D. LIUZZI – P. GIANNINI – M. DE GIORGI (a cura di), *Aspetti della Storia del Salento...*, op. cit., pp. 73-75.

²⁵ P. DESY, *Recherches sur l'économie apulienne au II^e et I^{er} siècle avant notre ère*, Latomus, Bruxelles 1993 pp. 273 e 275.

²⁶ Cfr. P. FEDELI – C. CARENA, *Le opere*, II, 3 e 4, *Le Epistole. L'Arte Poetica*, in P. FEDELI (a cura di), *Q. Orazio Flacco, Le opere*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1997, pp. 1108-1109; P. FEDELI – C. CARENA, *Tutte le poesie / Orazio*, Einaudi, Torino 2009, p. 775.

²⁷ PLAUTUS, *Miles gloriosus*, vv. 643-645.

²⁸ ID., *Casina*, vv. 71-77, cfr. V. FAGGI – M. RUBINO, *Plautus, Titus Maccius, Anfitrone, Bacchidi, Casina, Memecmi, Pseudolo*, Garzanti, Milano 1985, p. 206 nota 7; G. CHIARINI – R. TESSARI, *Teatro del corpo, teatro della parola: due saggi sul “comico”*, ETS, Pisa 1983, pp. 140-141; W. T. MACCARY – M. M. WILLCOCK, *Casina / Plautus*, Cambridge University Press, Cambridge 1976, p. 108 nota 76.

contrapposizione all'abitante della città (*urbanus*)²⁹. È interessante notare che, analogamente a quanto visto per l'*Apulus*, anche il termine *rusticus* è usato nelle fonti letterarie per indicare, sia l'uomo «semplice» e «umile», sia quello «rozzo», «inurbano», «incivile»³⁰.

Per quanto riguarda la valenza positiva, nelle fonti antiche è molto presente la concezione del *rusticus* come campione della *fortitudo* e della *rusticitas*, da contrapporre, col suo vivere sobrio, alla vita sordida e dissoluta solitamente accostata all'*urbanus*. Questa contrapposizione tra i due diversi stili di vita si pone nel solco dell'antica e ben radicata ammirazione dei Romani per la vita nei campi e del disprezzo per il diffondersi della brama di ricchezza, della mollezza dei costumi e del conseguente allontanamento dai valori degli avi³¹. Un esempio paradigmatico di esaltazione dei valori della *rusticitas* legata, non a caso, alla realtà dell'antica Puglia romana, è sicuramente rappresentato dalla già citata satira di Orazio che vede come protagonista Ofello, *rusticus* e *mercede colonus venosino*³². La satira è incentrata sulla contrapposizione tra lo stile di vita semplice, proprio dei *rustici*, e quello più ricercato tipico di chi ostenta ricchezza: lo stesso Ofello sostiene come non è possibile cogliere i vantaggi ed i valori della vita sobria nel lusso di una ricca mensa, sottolineando, anzi, come fosse meglio trattare certi argomenti dopo aver fatto esercizio fisico oppure a digiuno (rovesciando quello che era il *topos* delle dotte conversazioni simposiache³³). La contrapposizione tra la vita rurale e quella urbana, con conseguente esaltazione dei valori della *rusticitas*, compaiono in un'altra satira di Orazio che canta la fuga dalla città e dalla sua vita caotica in favore del vivere sobrio e sano proprio dell'ambiente rurale³⁴. Per sottolineare tali concetti, Orazio riporta la favola del topo di campagna e del topo di città che il vicino di casa Cervio era solito raccontare durante i pasti frugali³⁵. Il topo di campagna è indicato costantemente in termini positivi: è definito, infatti, parsimonioso³⁶ e fedele agli obblighi di ospitalità, tanto da accogliere nella sua povera tana il topo di città e da condividere con lui l'umile cibo messo da parte per le grandi occasioni³⁷. Nonostante l'impegno dell'ospite, il topo di città, schizzinoso, sottolineando i pregi della vita cittadina, convince il topo di campagna a seguirlo. In un primo momento, il *rusticus mus* gode del lusso cittadino (steso su lussuose stoffe assapora le prelibatezze servite dal topo di città), fino a quando un gran trambusto, causato dagli schiavi che fanno pulizia seguiti dai cani in cerca di avanzi, non lo convince a fuggire. Il finale della satira è dedicato alle parole del *rusticus mus* che, tornato a casa, sostiene di preferire la vita di campagna, sicura e sobria, a quella di città, lussuosa, ma pericolosa. L'esaltazione dello stile di vita del *rusticus* compare anche in Tibullo. Il poeta, pur di non essere costretto a lunghi periodi di permanenza sotto le armi, si dice pronto a condurre una vita modesta, al pari di un *rusticus*. Fanno seguito tutta una serie di azioni, estremamente semplici ed umili, capaci di dare grande piacere al poeta (come ad esempio ripararsi dalla calura estiva presso un ruscello all'ombra di un albero, oppure ascoltare il vento durante la notte, o farsi cullare dal suono della pioggia), da contrapporre agli affanni di coloro che trascorrono la propria vita dedicandosi ad accumulare ricchezze³⁸. La contrapposizione tra *rustici* ed *urbani* (giudicati *ignaviores*), è presente anche nel *De re rustica* di Varrone³⁹ che, nella stessa opera, sottolinea il primato dell'agricoltura, nonché l'alta considerazione di cui godeva chi si occupava

²⁹ J. KOLENDO, *Il contadino*, in A. GIARDINA (a cura di), *L'uomo...*, op. cit., p. 217. Esempio, in questo senso, CICERO, *Pro Roscio Amerino*, 48 e 75.

³⁰ *Idem.*

³¹ Cfr., ad esempio, HORATIUS, *Saturae*, 2.2 e 2.6.

³² *Ivi*, 2.2.

³³ P. FEDELI, *Le satire*, in Q. Orazio Flacco, *Le opere*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994, p. 557.

³⁴ HORATIUS, *Saturae*, 2.6.

³⁵ *Ivi*, 2.6.77-117.

³⁶ Interessante notare come la parsimonia diventa avarizia nelle accezioni negative, si veda oltre.

³⁷ Anche in questo passo, dunque, il tema della sobrietà passa attraverso il riferimento ai costumi alimentari *rustici*.

³⁸ TIBULLUS, *Elegiae*, 1.1.1-6; 25-28; 45-48.

³⁹ VARRO, *De re rustica*, 2 *praef.*, 1.

di tale attività, oltre alla nobile figura del contadino – soldato⁴⁰. Infine, la contrapposizione tra gli abitanti di campagna e quelli di città, con i loro rispettivi stili di vita, compare anche in Cicerone, in cui emerge una significativa preferenza per i primi⁴¹.

Anche per quanto riguarda la valenza negativa del termine *rusticus*, sono riscontrabili, nei principali autori di II e I secolo a.C., alcuni elementi ricorrenti. Tra questi spiccano: l'accostamento del *rusticus* con l'idea di rozzezza (nei modi, nei costumi e nell'aspetto), con l'avarizia e la brama di guadagno e, infine, con la violenza. Il primo aspetto, in cui il termine *rusticus* compare come sinonimo di "rozzo" e termini simili, è quello più presente. Limitandosi agli esempi di maggiore rilevanza, va citato sicuramente Orazio che definisce il *rusticus*, *indoctus* (ad indicare la mancanza di istruzione) e contrappone il *turpis rusticus* all'*honestus urbanus* a sottolineare, oltre all'umile condizione sociale, anche la tipica volgarità di costumi dell'abitante di campagna nell'immaginario romano⁴². Proseguendo, il poeta paragona colui che rimanda l'inizio della vita virtuosa allo sciocco *rusticus* che, giunto sulla riva di un fiume, attende che questo smetta di scorrere per attraversarlo⁴³. Anche in Cicerone, il termine *rusticus* compare ad indicare una persona rozza, dalla scarsa cultura, oppure dal modo di fare grossolano⁴⁴. Nei passi di maggiore interesse, l'Arpinate utilizza il termine per indicare il comportamento rozzo di Bruto, reo di aver rifiutato un suo invito a Cuma⁴⁵ e lo stile gretto di alcuni oratori in generale e di L. Aurelio Cotta in particolare⁴⁶ (interessante notare come il termine *rusticus* sia usato insieme a *indoctus*⁴⁷, come in Orazio, e *inurbanus* a sottolineare la contrapposizione, stavolta in chiave negativa, con la realtà cittadina⁴⁸). Nel caso di un esplicito riferimento ad un rude contadino, si può osservare che l'Arpinate usa il termine *agricola* per indicare l'agricoltore e *rusticus* per indicarne il carattere rozzo⁴⁹. Un uso analogo è attestato in Ovidio⁵⁰. Nei passi di maggiore interesse, il poeta definisce *rusticus* chi, vista l'impossibilità di impedire il tradimento di una donna adultera, si sente offeso una volta tradito, dimostrando un'ignoranza tale da non conoscere neanche gli stessi costumi di Roma, dal momento che Romolo e Remo nacquero da una Vestale⁵¹. Nel successivo passo, il poeta sostiene che lasciare la propria moglie insieme ad un uomo non rozzo (*rusticus*), equivalga a mettere un lupo in un ovile o uno sparpiero tra le colombe⁵². Nelle fonti letterarie la rozzezza del *rusticus* traspare anche dal suo aspetto fisico: se Varrone parla semplicemente del *rusticus Romanus* indicandolo come barbuto⁵³, è interessante sottolineare che Orazio, narrando le vicende di Volteio, banditore diventato *rusticus*, lo descrive, prima, rasato di fresco ed intento a pulirsi le unghie, poi, volta al peggio la sua avventura nei campi, irto ed arruffato⁵⁴. Le indicazioni relative all'avarizia ed alla bramosia di accumulare ricchezze da parte del *rusticus* sono presenti, invece, con minor frequenza. Nel già citato episodio

⁴⁰ *Ivi*, 3.1.4-5.

⁴¹ CICERO, *Ad familiares*, 16.21.7; *Ad Atticum*, 2.15.3; *Pro Roscio Amerino*, 75.

⁴² HORATIUS, *Ars poetica*, 212-213.

⁴³ *Id.*, *Epistulae*, 1.2.41-43. P. FEDELI – C. CARENA, *Le opere*, II, 3 e 4, *Le Epistole. L'Arte Poetica*, in P. FEDELI (a cura di), *Q. Orazio Flacco...*, op. cit., p. 1031, ipotizza che Orazio dipenda da uno spunto favolistico, questo rafforzerebbe l'idea di una possibile percezione negativa comune e diffusa dei *rustici*.

⁴⁴ CICERO, *Orator*, 150; *Pro Archia*, 24; *Pro Plancio*, 35.

⁴⁵ *Id.*, *Ad Atticum*, 12.36.2.

⁴⁶ *Id.*, *De oratore*, 3.42. L. Aurelio Cotta è oggetto di critica anche in 3.45 ed in 3.46 dove la sua pronuncia viene accostata non a quella degli antichi oratori, ma a quella dei mietitori (*messores*).

⁴⁷ L'accostamento *indoctus-rusticus* è usato dall'Arpinate anche in *Cato Maior, de senectute*, 75.

⁴⁸ CICERO, *Brutus*, 180; *Pro Roscio Amerino*, 20 e 74-75.

⁴⁹ *Id.*, *Pro Roscio Amerino*, 94 e 143.5.

⁵⁰ OVIDIUS, *Epistulae*, 16.221-223; *Ars amatoria*, 1.605-606.

⁵¹ *Id.*, *Amores*, 3.4.37-40.

⁵² *Id.*, *Ars amatoria*, 2.363-369.

⁵³ VARRO, *Saturae Menippeae*, 186.1-2.

⁵⁴ HORATIUS, *Epistulae*, 1.7.46-51. CICERO, *De officiis*, 1.130, individuando due diversi generi di bellezza (*venustas* per le donne, *dignitas* per gli uomini), consiglia agli uomini di adottare una "pulizia non troppo ricercata, ma sufficiente a tenere lontana una trascuratezza (*neglencia*) contadinesca (definita, in quest'occasione, *agrestis*) ed incivile (*inhumana*).

di Volteio, Orazio sottolinea come questi *crepat... et amore senescit habendi*⁵⁵. Per Fedeli e Hellegouarc'h, nella già citata favola del topo di campagna⁵⁶, Orazio sottolineerebbe, oltre la parsimonia del *rusticus mus*, anche la sua avarizia visto il riferimento all'animo angusto del topo: nell'espressione *solveret artum animum*, l'*animus* del topo verrebbe accostato ad una borsa chiusa che viene aperta, dal momento che, in senso finanziario, *solvere* equivale a "sborsare"⁵⁷. Il desiderio del *rusticus* di accumulare ricchezza è presente anche in Tibullo: a detta del poeta, infatti, è per denaro che il contadino lavora i campi così come il mercante s'imbarca in viaggi pericolosi⁵⁸. Infine, per quanto riguarda il tema della violenza, questo compare in maniera simile in Tibullo ed in Propertio (che a Tibullo, probabilmente, si ispira). Il primo descrive azioni violente (porta sfondata, capelli strappati, percosse), compiute da un *rusticus* ubriaco⁵⁹. Il secondo, rivolto all'infedele Cinzia, le rammenta che la sua vendetta sarà assai dura perché se, da un lato, non ha intenzione di agire con violenza, come farebbe un *rusticus* (sfondando la porta chiusa a chiave, strappandole le vesti, tirandola per i capelli, azioni simili a quelle descritte da Tibullo), dall'altro descriverà il suo tradimento in versi che la faranno impallidire⁶⁰. Anche in Cicerone, l'avverbio *rustice* compare con l'accezione di "brutale" in riferimento a Gneo, figlio di Pompeo, considerato dall'Arpinate violento e vendicativo⁶¹.

In conclusione, è possibile notare, nelle fonti letterarie, più di un'analogia tra l'*Apulus* ed il *rusticus*. Entrambi i termini presentano, infatti, una valenza positiva, legata alla laboriosità ed alla sobrietà (informazioni fornite principalmente da Orazio), ed una negativa, legata alla rozzezza. È possibile che presso gli autori latini (e presso i Romani in generale), l'*Apulus* (e, forse in maniera meno marcata, gli altri popoli che vivevano in aree dalla spiccata attitudine agricola), fosse naturalmente assimilabile al *rusticus*, diventandone l'esempio paradigmatico, presentando tutte le caratteristiche ad esso attribuite e rendendolo l'incarnazione dell'ideale della *rusticitas* latina.

Bibliografia

- Andriani A. 2012, *Lavoratori e attività produttive nella Puglia romana tra II e I secolo a.C.*, Tesi di dottorato in Storia antica, Bari.
- Chiarini G. – Tessari R. 1983, *Teatro del corpo, teatro della parola: due saggi sul "comico"*, Pisa, ETS.
- Desy P. 1993, *Recherches sur l'économie apulienne au II^e et I^{er} siècle avant notre ère*, Bruxelles, Latomus.
- Faggi V. – Rubino M. 1985, Plautus, Titus Maccius, *Anfitrione, Bacchidi, Casina, Memecmi, Pseudolo*, Milano, Garzanti.
- Fedeli P. 1994, *Le satire*, in Q. Orazio Flacco, *Le opere*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato.
- Fedeli P. – Carena C. 1997, *Le opere*, II, 3 e 4, *Le Epistole. L'Arte Poetica*, in Q. Orazio Flacco, *Le opere*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
- Fedeli P. – Carena C. 2009, *Tutte le poesie / Orazio*, Torino, Einaudi.

⁵⁵ HORATIUS, *Epistulae*, 1.7.84-85.

⁵⁶ ID., *Saturae*, 2.6.79-117.

⁵⁷ P. FEDELI, *Le satire*, in Q. Orazio Flacco..., op. cit., p. 557; J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Les Belles Lettres, Paris 1972, pp. 50 – 53.

⁵⁸ TIBULLUS, *Elegiae*, 1.9.7-8.

⁵⁹ *Ivi*, 1.10.51-56.

⁶⁰ PROPERTIUS, *Elegiae*, 2.5.20-30.

⁶¹ CICERO, *Ad familiares*, 15.19.4.

Giardina A. 1989(a), *Uomini e spazi aperti*, in Gabba E. – Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma*, vol. IV, Torino, Einaudi, pp. 71 – 99.

Giardina A. 1989(b), *Il mercante*, in Giardina A. (a cura di), *L'uomo romano*, Bari, Laterza, pp. 271 – 298.

Hellegouarc'h J. 1972, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris, Les Belles Lettres.

Kolendo J. 1989, *Il contadino*, in Giardina A. (a cura di), *L'uomo romano*, Bari, Laterza, pp. 215 – 232.

MacCary W. T. – Willcock M. M. 1976, *Casina / Plautus*, Cambridge, Cambridge University Press.

Nenci G. 1983, ΚΟΛΑΒΡΙΖΕΘΑΙ, in *Index. International Survey of Roman Law. Quaderni camerti di studi romanistici 11*, Jovene, Napoli, pp. 37 – 41.

Nisbet R. G. M. – Rudd N. 2004, *A commentary on Horace: Odes book III*, Oxford, Oxford University press.

Perna R. 1960, *Ricordi di Puglia in Orazio*, Bari, Levante.

Scarcia R. 1992, *Orazio e il Salento*, in Liuzzi D. – Giannini P. – De Giorgi M. (a cura di), *Aspetti della Storia del Salento nell'Antichità: Atti del Convegno nazionale A.I.C.C. 1989*, Capone, Lecce, pp. 69 – 75.

TLL = Thesaurus Linguae Latinae

Indice delle fonti

Cato	Columella	Plautus
<i>De agri cultura</i>	<i>Res rustica</i>	<i>Poenulus</i>
7.4	5.10.18	vv. 975 ss.
Celsus	Dionysus Halicarnaseus	vv.1298 ss.
<i>De medicina</i>	<i>Antiquitates Romanae</i>	<i>Casina</i>
2.24.1	1.37.2	71-77
Cicero	Horatius	<i>Miles gloriosus</i>
<i>Epistulae</i>	<i>Ars poetica</i>	643-645
<i>Ad familiares</i>	212-213	Plinius Maior
15.19.4	<i>Carmina</i>	<i>Naturalis historia</i>
16.21.7	2.6.9-20	15.55
<i>Ad Atticum</i>	3.16.22-37	15.61
2.15.3	3.30.10-12	Propertius
12.36.2	4.8.29-30	<i>Elegiae</i>
<i>Orationes</i>	<i>Epistulae</i>	2.5.20-30
<i>De lege agraria</i>	1.2.41-43	Tibullus
2.95	1.7.14-19	<i>Elegiae</i>
<i>De republica</i>	1.7.46-51	1.1.1-6; 25-28; 45-48
3(fr.).3	1.7.84-85	1.9.7-8.
<i>Pro Archia</i>	<i>Epodi</i>	1.10.51-56
24	2.39-66	Varro
<i>Pro Plancio</i>	<i>Saturae</i>	<i>De re rustica</i>
35	2.1.28-39	1.2.6
<i>Pro Roscio Amerino</i>	2.2	2 praef., 1
20	2.6	3.1.4-5
48	2.6.77-117	<i>Saturae Menippeae</i>
74	Livius	186.1-2
75	<i>Ab urbe condita</i>	
94	7.30.12	
143.5	Lucanus	
<i>Philosophica</i>	<i>Bellum civile</i>	
<i>Cato Maior, de senectute</i>	5.403-408	
75	Macrobius	
<i>De officiis</i>	<i>Saturnalia</i>	
1.130	3.19.6	
<i>Rhetorica</i>	Ovidius	
<i>Brutus</i>	<i>Amores</i>	
180	3.4.37-40	
<i>De oratore</i>	<i>Ars amatoria</i>	
3.42	1.605-606	
3.45	2.363-369	
3.46	<i>Epistulae</i>	
<i>Orator</i>	16.221-223	
150		